

○ ANALISI DEL TESTO

Le quattro sequenze narrative principali

Il testo racconta l'episodio da cui prende avvio la vicenda narrata nel poema boiardo e può essere diviso in quattro sequenze principali, fra loro saldamente connesse:

- la prima sequenza (ottave 20-23) presenta l'**arrivo di Angelica** con il fratello e i quattro giganti alla corte di Carlo Magno, a cui segue la **descrizione della sua bellezza**, che calamita gli sguardi di tutte le dame e di tutti i cavalieri presenti;
- la seconda sequenza (ottave 24-28) presenta il **discorso di Angelica**, frutto di un'abile finzione, che ha lo scopo di distogliere i migliori paladini dell'esercito di Carlo dalla guerra contro i musulmani: dopo avere opportunisticamente celebrato le qualità dell'imperatore e dei suoi nobili, Angelica narra di essere stata ingiustamente scacciata dal suo regno insieme al fratello, e di essere dunque arrivata a Parigi da molto lontano, avendo saputo

della giostra in corso, per offrire se stessa in premio a chi riuscirà a sconfiggere in duello il fratello, così che questi abbia la possibilità di mettere alla prova il suo valore;

- la terza sequenza (ottave 29-31) ha per protagonista **Orlando**, con i suoi tormenti e le sue inquietudini, che esplodono non appena vede Angelica e se ne innamora al punto da non riuscire più a pensare ad altro che a lei;
- la quarta e ultima sequenza (ottave 32-35) passa infine in rassegna le **reazioni degli altri cavalieri**, pressoché identiche a quelle di Orlando: che si tratti dell'anziano e saggio Namo di Baviera o del giovane e impulsivo saraceno Feraguto, tutti sono conquistati da Angelica, e persino Carlo Magno indugia nella sua risposta per trattenerla e poterla guardare il più a lungo possibile; solo Malagise, grazie ai suoi poteri divinatori, ha intuito la vera natura di Angelica e lo scopo della sua messinscena.

Uno specchio della corte

Da queste ottave emerge in primo luogo la **perizia narrativa di Boiardo**, che nel breve giro di centocinquanta versi riesce a conquistare l'attenzione del suo pubblico, sollecitandone la fantasia e l'immaginazione, affinché si lasci trasportare dal racconto – con un viaggio nel tempo e nello spazio – alla corte di Carlo Magno, osservi Angelica con gli occhi ammirati dei cavalieri cristiani e pagani, ascolti le sue parole, condivida lo sbigottimento di Orlando, partecipi alle reazioni dei vari paladini. Bastano poche parole a Boiardo per ricreare l'**atmosfera dei ricchi ed eleganti festeggiamenti** in corso a Parigi, in una **corte carolingia anacronisticamente raffigurata come una corte rinascimentale**: un'adunata di re e regine, duchi e duchesse, cavalieri e dame, riuniti al di là di ogni differenza politica e religiosa, in molta *alegrezza*, immersi in *parlar basso e bei ragionamenti* (ottava 20, vv. 1-2). Il pubblico delle corti italiane della fine del Quattrocento non avrebbe mancato di identificarsi con i personaggi della scena, vedendo in essa rispecchiate le proprie aspirazioni a una vita spensierata, lussuosa e raffinata.

La bellezza di Angelica e i suoi effetti

Su tutti i presenti domina la figura dell'**imperatore Carlo**, che è preso da un moto di orgoglio e presunzione, vedendo quanti sono riuniti alla sua mensa. Ma subito la scena gli è sottratta dall'apparizione di Angelica e della sua singolare scorta (i quattro giganti davanti, il fratello dietro): la bellezza di tutte le altre dame (menzionate all'ottava 22) sembra scomparire e dissolversi al cospetto di quella di Angelica, e infatti tutti i principi cristiani e pagani si volgono a lei, avvicinandosi (ottava 23). Curiosamente, **Boiardo rinuncia però a descrivere Angelica**: nulla viene detto del suo aspetto fisico, del suo abbigliamento, dei suoi occhi o dei suoi capelli; veniamo solo a sapere che appare sfiorante come l'ultima stella che brilla nel cielo, al termine della notte, bella come un giglio e una rosa, con un sorriso che farebbe emozionare una pietra. Tale condotta da parte del narratore non è casuale: con questa scelta retorica Boiardo lascia al lettore piena libertà di figurarsi mentalmente Angelica come meglio crede, in base al proprio gusto e al proprio canone estetico, purché sappia che la sua bellezza è impareggiabile (ottava 21, vv. 5-8).

A dispetto del suo nome, però, Angelica si discosta vistosamente dalla tradizione stilnovista della donna-angelo: la sua **bellezza**, infatti, più che occasione di elevazione morale e spirituale, diventa uno **strumento di seduzione e di inganno**. Non si può escludere, anzi, che Boiardo abbia ironicamente giocato sul contrasto fra il nome della donna e la sua vera natura.

Un'analisi fenomenologica dell'innamoramento

Più che Angelica in sé e per sé, dunque, a Boiardo interessano gli **effetti della sua apparizione**, cioè le reazioni emotive e psicologiche che la sua presenza genera nell'animo dei paladini esposti al suo fascino. Questo emerge con particolare evidenza nella seconda parte del passo antologizzato, dove, con un'efficace trovata narrativa, è usata la tecnica del **monologo interiore** (ottave 30-31) per dare voce ai pensieri confusi e contraddittori di Orlando. L'apparizione della bella e misteriosa Angelica diventa così l'occasione per indagare, poeticamente, la **fenomenologia dell'innamoramento**:

- in primo luogo avviene il mutamento d'aspetto, che si traduce sempre in un'**alterazio-**

ne del volto, tanto di Orlando quanto poi di Namò di Baviera (che impallidisce) e di Feraguto e Ranaldo (che arrossiscono);

- Orlando, poi, si sente **tremare il cuore**, invaso e scosso dalla forza della passione e del desiderio, e, vergognandosene, abbassa gli occhi; quindi, con un rapido esercizio di autoanalisi, riconosce cause ed effetti del suo tormento.

Alle ottave 29-31, in particolare, le espressioni e le situazioni tipiche della **lirica amorosa medievale** (stilnovista, dantesca e petrarchesca) vengono adoperate da Boiardo per descrivere – dall'esterno e dall'interno – quanto accade al personaggio: da *di sì stesso assai se vergognava* dell'ottava 29, v. 8, che cita un verso del *Canzoniere* petrarchesco («di me medesimo meco mi vergogno», I, v. 11), a *lo error che te disvia* dell'ottava 30, v. 3, che riprende *Canzoniere*, CCVI, v. 21 («il fero ardor che mi desvia»), fino a *io vedo il meglio et al peggior m'apiglio* dell'ottava 31, v. 8, che copia *Canzoniere*, CCLXIV, v. 136 («et veggio 'l meglio, et al peggior m'appiglio»).

L'amore signore del mondo

La trama dei riferimenti intertestuali ha funzione ideologica, e riassume in sé il contenuto essenziale di tutta l'opera: **l'amore è un'esperienza sconvolgente**, che irrompe nella vita di ciascuno travolgendone i piani e i progetti, i valori e i desideri – come i poeti medievali avevano rappresentato – e nessuno può crederci immune. È ciò che lo stesso Orlando è costretto ad ammettere, al cuore del suo monologo (ottava 30, vv. 7-8): io che mi credevo signore del mondo e della mia vita, superiore a tutto e a tutti nel perseguire i miei ideali, mi scopro sconfitto da una fanciulla disarmata.